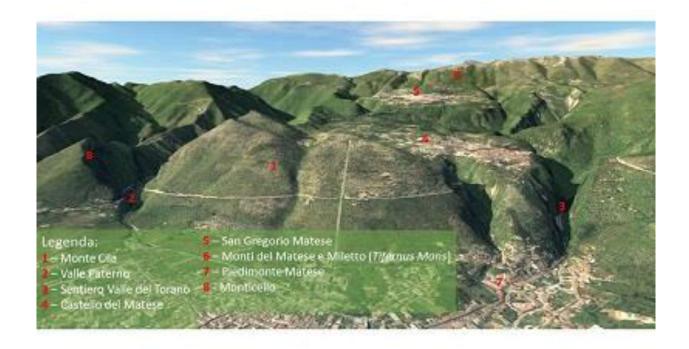
## IL MONTE CILA: VIAGGIO TRA LE CINTE



In data 13.01.2013 si è provveduto ad una escursione col gruppo C.A.I. di Piedimonte Matese che, partendo dal Teatro di Pietra in località Madonna delle Grazie di Piedimonte Matese, ci ha condotti a circumnavigare il Cila in un percorso che ha visto passare sotto i nostri occhi la prima cinta, quindi il sentiero che conduce alle Serretelle ed alla cinta che affaccia su Castello Matese, per poi ridiscendere lungo i tubi della condotta ENEL, passando per la seconda cinta e ritornare attraverso la prima al luogo di partenza. Il tutto in una giornata a tratti molto uggiosa. L'occasione è sembrata opportuna per meglio descrivere la III cinta, da noi rilevata in precedenza, ai fini di una miglior conoscenza delle strutture del Cila.

In "Viaggio a ritroso del tempo, attraverso ..., con ritorno alla realtà quotidiana", in Cuore Sannita del 23 Febbraio 2011, il diario, riportato in alcuni organi di stampa già nel 2010, descriveva il primo incontro di Cuore Sannita col CILA - ovvero il primo incontro calendarizzato -, trattando della prima cinta poligonale, doppia, estesa per oltre 1.500 metri.

Successivamente, nell'Aprile 2012 si era provveduto a ripulire e misurare la seconda cinta pubblicandone il relativo resoconto in "Settimana della Cultura: la seconda cinta megalitica del Monte Cila.

Oggi provvederemo a chiudere il cerchio, meglio sarebbe dire il circuito murario, provvedendo a descrivere la III cinta, non dopo aver provveduto ad un inquadramento generale, coincidente col percorso della nostra escursione\* e considerato che L'APPENNINO MERIDIONALE PRESENTA IMPONENTI STRUTTURE, CONSIDERATE DI GRANDE IMPORTANZA STRATEGICA FIN DAI TEMPI DEI POPOLI ITALICI PREROMANI.

\*N.B.: non intendiamo sostituirci a chi in passato ha sapientemente scritto del Cila (Trutta, Maiuri,

Marrocco, Guadagno, Caiazza – che per primo ha trattato della terza cinta, seguito dal Russo e dal De Caro -, Conta Haller, Russo, De Angelis/Loffreda, Tagliamonte, La Regina, Oakley, De Caro, ecc. ) né fare considerazioni in ordine al tipo ed al numero di cinte. Perciò definiremo convenzionalmente prima, seconda e terza cinta quelle richiamate nel seguente scritto semplicemente perché sul lato del monte che affaccia sulla valle del Volturno vi sono due cinte (di cui la prima doppia) o per meglio dire circuiti murari di notevole estensione. Ometteremo quindi di dilungarci sul breve tratto - posto a quota 260 m. - di struttura muraria (circa 50 m.) a doppia cortina che forma un terrapieno tra gli 8 ed i 12 metri con altezza fino a quasi 5 m. Così pure non considereremo cinta muraria il breve tratto al di sotto della strada che porta al Matese alla destra del punto di intersezione con i tubi della forzata ENEL essendo superata l'identificazione con una terza cinta (secondo alcuni sarebbe base di un tempio). Definiremo, quindi, terza cinta quella affacciata sulla piana di Castello del Matese.

Il monte Cila (AKILA) è parte rilevante dell'antica Allifae (o ALLIBANON) sannitica, una delle zone archeologiche più importanti dell'Appennino meridionale, la cui città romana fu preceduta da un insediamento di epoca sannitica, massima espressione del quale sono le strutture murarie del Cila.

Come gran parte dei centri italici, Alife venne romanizzata e di tale egemonia la città al centro della pianura conserva resti di età repubblicana ed imperiale.

Infatti, con la definitiva sconfitta dei Sanniti la maggior parte della popolazione ridiscese a valle finché, in età sillana, con la deduzione di una colonia, la città si dotò della cinta muraria ancora ben conservata, così come altri monumenti (anfiteatro, criptoportico, museo, ecc) meritevoli di visita.

Già dalla lontana valle del Volturno si staglia inconfondibile la sagoma del Cila, vero e proprio scrigno della civiltà pentra, che conserva - come pochissimi altri luoghi del mondo italico - strutture megalitiche estese oltre 5000 metri.

Siamo a Piedimonte Matese, ai piedi del Massiccio da cui la città ha preso il nome.

Nel tempo il Matese ha adempiuto ad efficace ruolo difensivo e di sentinella, per la posizione strategica tra la pianura campana ed il versante adriatico. Per il controllo del territorio vi furono erette fortificazioni - con imponenti cinte murarie - nei punti più appropriati allo scopo. Tali cinte, in eccellente posizione panoramica, spaziano sulla piana sottostante e controllano i passi e le vie di comunicazione, anche attraverso il contatto con altri insediamenti.

Sul Cila (m. 667 s.l.m.) c'è uno dei più estesi insediamenti con tre circuiti murari pressoché completi, dei quali il primo a doppia cortina si estende per quasi 1500 m.

La prima cinta muraria in opera poligonale (o meglio megalitica) si diparte dalla strada Madonnelle (verso il Torrente Rivo) dal punto ove anticamente partiva la cinta doppia, per giungere al Vallone Paterno dal lato opposto del monte. Il percorso coincide con la Via Vicinale Cila. Un altro percorso ha inizio dalla sede del Parco Archeologico e del teatro di nuova costruzione.

Poiché formavano sbarramento verso l'altopiano e la capitale Bojano, tali cinte fortificate costituivano il principale elemento difensivo della Allifae pentra, insieme alla fortezza satellite di Castello del Matese, ove si rinvengono resti di murazioni (da visitare), ai piedi del castello e lungo la mulattiera che sale da Piedimonte Matese, con cui formano un blocco a testa di ponte per controllare e difendere il territorio.

Risalendo il monte, che ha ospitato genti sin dalla preistoria, dopo un primo tratto con blocchi di piccole dimensioni si notano i megaliti del primo dei camminamenti-

circuiti difensivi che cingono la montagna.

L'effetto su chi osserva per la prima volta le antiche opere è stupefacente.

Il percorso segue l'antico camminamento nella doppia cinta di mura, e i megaliti risaltano per proporzioni e imponenza, immersi negli uliveti sui terrazzamenti recenti. Si giunge a un punto di confluenza, usato sin dall'antico per condurre genti e greggi ai pascoli più alti (incrocio con la Via Vicinale Casino Martini). Qua e là, secondo le stagioni, funghi di vario tipo, rucola, mirto, frutti antichi.

Questo piccolo monte, come gran parte del Matese (Tifernus Mons di liviana memoria), riassume in acqua e pietra tutta la sua storia. Propaggine del Massiccio del Matese, ha assistito a trasformazioni geologiche ed alle prime tracce di insediamento antropico: vera sentinella silente e immobile, ha assistito al passaggio dagli antri primordiali alle costruzioni, dal recinto dei pastori al recinto sacro, dalle grotte al tempio, dalle coltivazioni degli uomini del neolitico al giardino – orto medievale, col ciclico passaggio dalle rupi alla città e viceversa.

La ricchezza di acque e le prime piste seguite dagli animali alla ricerca di vegetazione e cibo, in conseguenza dei mutamenti climatici dettati dalle glaciazioni, hanno favorito il passaggio di uomini ed armenti; tali piste, trasformatesi in tratturi, hanno segnato il paesaggio perché funzionali all'accidentato territorio appenninico.

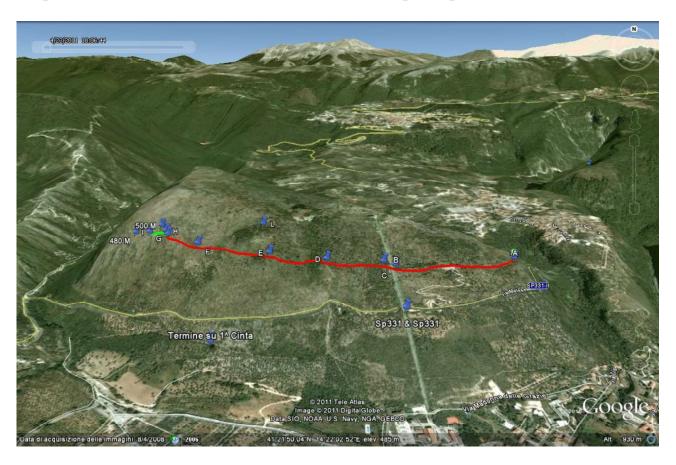
L'areale di Allifae preromana -della cui comunità le fortificazioni erano pertinenzeera confinato dai corsi d'acqua del Volturno e dell'Arvento (presso Gioia Sannitica), dall'Esure (Esere Mons: oggi Monte Miletto) e, confine più discusso, dal fiume Lete nel territorio dell'attuale Ailano.

I PENTRI costituivano la comunità dell'Allifae sannitica (o preromana) e di essi si possono ammirare, coi ritmi dell'antichità, oltre all'ambiente naturale, le imponenti opere megalitiche ed in particolare la cinta doppia di circa 1.500 m. della quale un meticoloso lavoro di manutenzione del camminamento italico ha reso fruibile ed osservabile la cortina inferiore per circa 280 m., e quella superiore - in blocchi più massicci e meglio lavorati - per oltre 118 m. In tale punto le mura sono più imponenti (41 21 33 N/14 22 06 E) raggiungendo un'altezza massima di 6.35 m e meglio rifinite non solo per necessità difensive ma anche a dimostrazione della potenza dei costruttori Pentri. Poco più avanti infatti, una depressione del terreno e dei rozzi gradini intagliati nella roccia evidenziano la zona della porta ipotizzata da Gioia Conta Haller. Le mura continuano leggibili per diverse centinaia di metri sino ad una biforcazione ove il muro a valle procede sino al vallone Paterno, mentre il muro a monte, molto discontinuo, curva verso la Falconara seguendo la vicinale Cila.

Le cortine murarie sono costituite da blocchi calcarei di dimensione variabile (il più grande supera i 2 m. per 0.90), grossolanamente levigati e dai contorni irregolari, sovrapposti ad incastro senza legante e con zeppe a riempire i vuoti interstiziali. Il calcare locale delle mura non rende agevole la datazione diretta, ma è probabile che le cortine sannitiche, funzionali a sbarramento, vedetta e camminamento militare, siano state erette su altre più antiche. In una prima visita Amedeo Maiuri le datò tra il VII ed il V sec. a.C., periodo dei reperti provenienti da necropoli alle pendici del monte (gran parte del materiale proveniente dal Cila e dalle sue pendici è al Museo Civico Raffaele Marrocco di Piedimonte Matese); tuttavia, stante l'utilizzo intensivo

durante il periodo delle guerre sannitiche tra IV e III sec. a.C., è usuale datarle in quest'ultimo periodo.

Il Cila presenta una seconda linea di fortificazione a quota variabile tra i 423 m. (41 21 46,4 N - 14 22 26,3 E) ed i 516 m. al di sopra del vallone Paterno in un punto a strapiombo che non necessitava di difesa alcuna, dopo un percorso di 1.295 m. circa.



Questo secondo circuito è costituito da una sola cortina muraria e si presenta con una altezza di poco superiore ai 3 m., nei punti più elevati, con alcuni tratti ben conservati e due interessanti aperture, una con camminamento soprastante a quota 440 ed altra a quota 460 circa.

Nell'area apicale esistono strutture ampiamente diffuse costituite da mura (seppur di dimensioni più contenute), stradine, vicoli ed ambienti di varie dimensioni, tali da far ritenere la presenza di una acropoli. Tali strutture furono in passato identificate col



"locus altus ac munitus" dal quale Fabio Massimo avrebbe controllato le mosse di Annibale nel 217 a.C.. L'area, che presenta un circuito interno composto da poligonale di pezzatura minore, esteso per circa 2000 m., tale da far richiamare le trincee dove i Romani si sarebbero asserragliati, sarà oggetto di separata trattazione.

Al Cila era certamente collegata un'area sacra: le terrecotte architettoniche, il

materiale votivo fittile e bronzeo (Zeus e Corridore del Cila), la lastra tufacea in osco e gli altri materiali provenienti dall'area indicano la probabile presenza del più importante santuario dell'area alifana, almeno dal V secolo a. C..

Vista dall'alto, la zona presenta una forma triangolare con le tre cime poste quasi a formare i vertici di un triangolo. Il panorama, unitamente alla presenza dello specchio d'acqua, il bacino dell'ENEL, rende piacevolissima la visita.

Sul lato Nord del Cila, verso Castello del Matese in direzione della piana del Lago, corre una terza linea di fortificazione costituita da un muraglione a cortina singola, sbarramento per chi proveniva da Bojano o comunque dall'altopiano, che si sviluppa tra i 530 ed i 570 metri di quota per una lunghezza di circa mille metri con blocchi in vari punti di notevoli dimensioni, a creare mura alte sino ad oltre 3 m..

Come noto, gli Italici non usavano semplici accampamenti temporanei, ma anche (Sepino) strutture consistenti in grandi insediamenti stabili per i molti abitanti e/o la necessità di rimanervi a lungo. La struttura del Cila ovvero i muraglioni megalitici che cingono la collina a valle e a monte, ma anche quanto presente alla sommità, non appare costruita per piccoli gruppi di transumanti. Peraltro il sito è strategico, perché controllava la valle e il passaggio verso Bojano, capitale della tribù Pentra e l'estensione dell'insediamento merita approfondimenti. La struttura trova la propria ragion d'essere nelle esigenze di difesa e di raccolta del bestiame, inducendo la popolazione a edificare recinti fortificati di grandi dimensioni, nell'ottica di un sistema di comunicazioni tra alture, nel periodo in cui non si era ancora passati a veri insediamenti urbanizzati.

Alle cinte fortificate corrispondeva a valle una distribuzione di nuclei abitativi con opportunità produttivo-commerciali (vici); quindi fattorie, gruppi di abitazioni o capanne sparse, necropoli, collegamenti viari e santuari (con agricoltura ed attività, anche artigianali, collegate) mentre la rimanente e maggior parte del territorio era certamente destinata al pascolo ed alla silvicoltura.

Pur non avendo una grande organizzazione sociale, e vivendo perlopiù in gruppi di abitazioni o capanne sparse, gli Italici solevano riunirsi per la celebrazione di culti, in occasione di feste oltre che per le esigenze costruttive e di difesa, legate ai grandi spazi fortificati descritti. Era il classico insediamento vicano-paganico ove più vici costituivano un pagus ovvero l'areale proprio della comunità -di cui le fortificazioni erano pertinenze-, distretto rurale con poteri su questioni agricole, religiose, sociali e probabilmente militari. Più pagi costituivano una tribù (es. Pentri).

## III CINTA

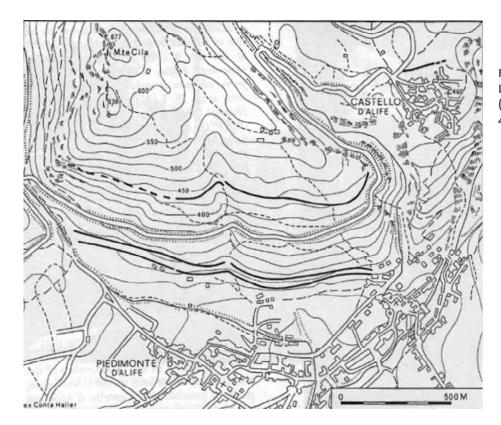


Fig... Monte Cila (Piedimonte D'Alife) and Castello d'Alife: plan (After Conta Haller 1978: fig. 46)

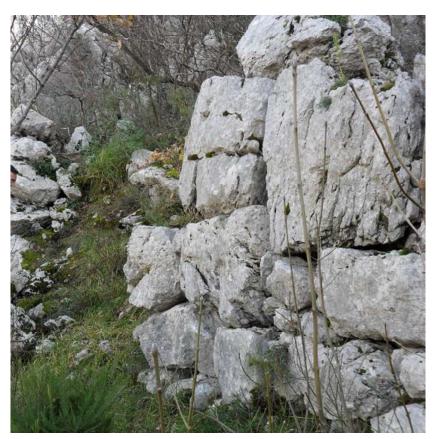
Volendo fare una descrizione dettagliata non possiamo non partire dai percorsi CAI che si snodano attraverso due circuiti principali.

Il primo parte dal lato N/E provenendo dal sentiero che costeggia il Vallone Paterno (strada vicinale Cila collegamento vicinale Falconara) e dalla apertura attraverso cui passa il sentiero CAI 149/15C, si procede verso l'apicale di quota 667 che affaccia sul vallone Paterno. Immediatamente a destra del varco, ove è ipotizzabile una antica porta, vi sono circa 100 m. di poligonale di I più che di II maniera con filari fino a 5/6 intervallati da un crollo tra i 60 ed i 69 metri. Un crollo di 3 m., dopo i primi 100 m. e, quindi, presenza di poligonale per 27 m e poi un crollo di 5/6 m. con un blocco al centro ed una leggibilità per 20 m. ed un terrapieno da 154 a 179,90 (leggibile) per poi avere 5,60 m di poligonale alto fino a 3 filari, poi poligonale più piccolo ad un filare per altri 9,93 m. Seguono 29 m di vuoto comunque leggibile nello sviluppo murario fino ad una pietra di 2,45 m al di sotto della quale vi è un blocco (composto da pietra e residuo di muro) seguito da 19 m di terrapieno leggibile, 6.40 m di muretto composto da blocchi più piccoli, 7 m (di cui 5 di terreno leggibile e 2 di muro ad un filare), poi 8,78 di vuoto che chiudono con un blocco di pietra di 1,40 m. Dopo tale blocco di 1.40 m, vi è un altro blocco più in basso a 5.65 m in diagonale e 4.50 m retti e vari blocchi ad anglo sub apicali. Fino allo strapiombo dolce potrebbero calcolarsi altri 10/20 m. Quindi dal varco alla parte sub apicale di quota 667 vi sono circa 268 metri + 10/20. Si consideri che in tal punto vi è un notevole strapiombo, come sul lato opposto verso il taglio di Castello. In entrambi i lati a strapiombo, che sono poi quelli più corti, non sono stati rinvenuti poligonali di tipo sannitico mentre una sorta di recinto interno, identificabile con l'acropoli, esteso per circa 2.000 m, è costituito da mura con blocchi di minori dimensioni che chiudono sia il fronte dall'apicale 667 all'apicale 631, per continuare a guisa di triangolo verso il vallone Rivo ove i lavori ENEL e quelli per realizzare la strada che conduce al Matese hanno notevolmente alterato lo stato originario dei luoghi.

Torniamo al varco di partenza per procedere verso il vallone Rivo. A destra del varco, nel punto che sale verso quota 667, un blocco di notevoli dimensioni (1.40 x 1) è posto in alto come a chiudere il muro poligonale che poco dopo arriva a quasi 2.00 m, mentre a sinistra del varco/sentiero - ampio 3 m - è presente un muro in pseudo poligonale largo 0.90/1 m a sinistra del quale è presente un ulteriore varco di 1.90/2.00 m probabilmente creato per il passaggio dei mezzi utili ai lavori di costruzione del bacino Enel, che pare chiuso da un altro muretto ampio tra 0.80 ed 1 m, coperto da una folta vegetazione costituita anche da rovi che rende illeggibili eventuali emergenze. Dal masso più grande al muretto posto a ridosso della vegetazione corre una distanza compresa tra 8.20 ed 8.40 m. Poco più in basso, nascosto da altra vegetazione, un passaggio permette di riprendere il percorso costeggiando un muro costituito da blocchi di minori dimensioni. Lo spostamento tra blocco a monte e questa traccia muraria rendono ipotizzabile la presenza di una porta o comunque di un varco. Il muro, nei primi 80 m è costituito, come detto, da blocchi di medie dimensioni e contiene all'interno vari ambienti circolari e strutture meritevoli di maggior attenzione dopo un disboscamento ed una attenta pulizia del sito. Vi sono poi 16 m di crollo ed altri 13 m di muro, quindi una curvatura per circa 8.4 m ed una sorta di resega di 1 m da cui inizia il muro in blocchi poligonali per un tratto di 23.80 m. Quindi un crollo ed un tratto misto di poligonale e blocchi di medie dimensioni per 13 m. Di nuovo poligonale per m 50.54 e, dopo un crollo/varco ampio 2.5 m, all'incrocio con un muro che sale per 21 m per giungere all'area del traliccio II27 (in tale area insistono vari ambienti – almeno quattro -, con scale oggi compromesse, terrazze e strade ampie 3.5 m.), vi sono ulteriori 29 m di poligonale seguiti da un crollo, comunque con leggibilità del muro, ampio circa 6,70 m e nuovamente poligonali alternati a crolli per metri 25, quindi un grosso varco/resega ampio almeno 1.4 m attraversato da un sentiero largo tra 1.60 e 2.00 m, coincidente oggi col sentiero CAI 149/15. Lo sfalsamento tra il masso che chiude a monte, il prosieguo del muro poligonale, composto da due filari di quattro blocchi ciascuno con un'altezza residua intorno a 0.90 m, ed il sentiero fanno ipotizzare la presenza di una porta in tale punto da cui dipanano grossi blocchi poligonali per 25.6 m, quindi un varco di 4 m, ed altri 4 m di muro composto da poligonali di grosse dimensioni a raggiungere un' altezza di oltre tre metri, ben levigati e molto ben rifiniti (41 22 03,8 N/ 14 21 55,E).







Uno dei blocchi, certamente il più grande di questo versante misura 1,70 x 1.10 m con una coda di oltre 1 m. Dopo un altro varco/crollo di 4 m si raggiunge una naturale roccia non lavorata che, a mò di roggia, faceva da difesa misurando 6,7 metri di ampiezza per 4 di altezza. A seguire altre naturali grandi rocce strapiombo per 22 m e quindi m di muro composto da 6 piccoli blocchi a chiudere un varco verso la cima di circa 2.5 m chiuso da un blocco di 0.80 x 0.65 di altezza agganciato ad una parete rocciosa che è

posta in basso (q. 523 a 41 22 1N/14 21 58E), poi altri 13 m di roccia in prossimità di poligonale che viene dalla parte interna della strada che parte a ridosso del palo Enel (spigolo verso palo 27) e procede verso il piccolo edificio Enel/taglio Castello. In questo punto la presenza di enormi rocce e la forte pendenza avrebbero reso molto improbabili eventuali attacchi e le rocce potrebbero esser state rinforzate con altri massi, oggi non leggibili o con palizzate. A quota leggermente superiore si prosegue, dopo il roccione 2 (q. 567 a 41 22 2N/14 21 58 E) che è posto a 12 m dal roccione 1. Infatti è da considerare che 10/12 m. al di sopra del punto caratterizzato dalla grande roccia, all'interno di un'area caratterizzata da vari ambienti, si trova un'altra roccia di grosse dimensioni da cui dipana un muro poligonale lungo circa 19 m. composto da blocchi di medie dimensioni e poi i tratti si incontrano sino quasi ad unirsi (a circa

7,5 m di distanza), poi altri 15 m e 55 di roccia e muro fino ad un varco e roccia 3 che all'interno, sul lato a sud, dopo 1.80 incrocia il muro e torna per m 17.5 poligonale cui seguono altri 23 m di muro in poligonale fino ad una curvatura ove il muro è costituito da blocchi di medie dimensioni a q. 563 (41 22 0 N/14 22 0 E). Più in basso di 10 m rispetto alla curvatura dopo le rocce si legge un muro che corre per 35 m per perdersi (15 ipotizzabili e 20 con qualche raro blocco) mentre, dopo 34 m di rari massi sagomati pare esservi per circa 6 metri un allineamento che, dopo 75 m di solo sentiero pianeggiante, prosegue piegando in salita per 20 m. sino al punto z della nostra mappa ove incrocia il percorso a binario\* e lo segue per 81 m fino allo spigolo del cancello ENEL lato bacino piccolo (q. 534, 41 21 53 N/ 14 22 10).Il totale dei vari tratti sfalzati è di circa m 356,5, di cui 42.5 poligonale o pseudo poligonale e, quindi, la lunghezza totale della III cinta ammonta 267,78 + 10/20 + 314 + 356,5 = 958,28 di cui almeno 313,44 di poligonale. Cui vanno aggiunti almeno 30 m. sino allo strapiombo sul taglio di Castello, oltre alcuni varchi per circa 1.000 m.

\*Il percorso a binario si trova nella zona che dal palo 27 ove sono presenti vari ambienti e un muro poligonale di discreta pezzatura che dopo 33 m ruota verso l'interno e dopo 44 m di muro alto 1.40 fatto di blocchi medi seguiti da una sorta di binario ove è possibile leggere per almeno 130 metri un muro a doppio binario con ambiente a valle ed altri 30/40 deteriorati da lavori ENEL.

Considerando che l'area è stata profondamente modificata dai lavori per realizzare il bacino ENEL, la strada e le piccole centrali, oltre al circuito dei tubi ed al taglio per la strada a valle, non è da escludere che il circuito proseguisse unendosi, con lo pseudo poligonale del circuito che viene da Via Madonnelle inglobando la zona fino a raggiungere la cinta di quota 440, definita II cinta, costituendo una cinta sub apicale ad inglobare la zona definita acropoli. Nel tratto che salendo da Via Madonnelle incrocia via Raro è leggibile una porta ed il sentiero prosegue poi sino a collegarsi con la zona della centralina ENEL e con la strada vicinale alto Cila ove sono presenti recinti murari con blocchi di dimensioni minori stante la inaccessibilità dovuta al burrone. Tale lettura conforta la tesi del Caiazza seppur spostando più a valle la cinta che affaccia sul Volturno atteso che sotto la centrale idroelettrica sembrano esservi solo pochi conci situati nelle immediate vicinanze del muro che cinge il bacino.